

GIORNO DI PASQUA

Duomo di Codroipo, 9 Aprile 2023

Quella descritta dal Vangelo è un'alba triste come tante, in un luogo qualunque.

La tomba di Gesù non è una sepoltura speciale, è allineata con le altre.

Semmai c'è una tristezza in più: in quella tomba non è finito solo il corpo di un amico, è finita la speranza di un mondo migliore che aveva infiammato folle di uomini e donne che avevano seguito Gesù dalla Galilea.

Ricordo che quando ero ragazzo qualche volta entravo nel piccolo cimitero del mio paese, verso sera, quando non c'era nessuno. Amavo quel silenzio e mi incuriosivano le immagini delle persone che non avevo mai conosciuto, le iscrizioni sulle lapidi più antiche, la lunga fila di tombe tutte uguali che recavano la data del gennaio 1944, quando il paese fu bombardato pesantemente e anche mio nonno rimase ferito.

Ho capito solo molti anni dopo che **quello che cercavo nel cuore dell'adolescenza era il silenzio**, un silenzio di cui avevo bisogno e che non riuscivo a trovare altrove. Un silenzio teso, però, carico di attesa che riuscivo a percepire fisicamente solo lì.

E poi andavo alle tombe più recenti e ritrovavo nomi e volti conosciuti e lì la quiete del cuore si trasformava in nostalgia di persone che mi mancavano.

Credo che non si possa capire la Pasqua se non si è passati attraverso l'esperienza di questo silenzio vibrante che si può percepire in un cimitero. *Cimitero*, dal greco *koi-metérion*, "*luogo di riposo*". Indica che lì si dorme nell'attesa di qualcuno passi per risvegliarci all'alba di un nuovo inizio.

Fa impressione constatare che dopo la sepoltura di Gesù quasi nessuno sia voluto entrare in cimitero. Solo una donna, Maria di Magdala, ha il coraggio di varcare il cancello dove era stato posto il suo corpo.

Prima dell'alba era già lì, preoccupata di come entrare nel sepolcro. Era chiuso da una pietra pesante, come sono pesanti le pietre che chiudono il cuore quando arriva il lutto e, nel lutto la solitudine più nera. Pietre che chiudono la vita fuori, spesso senza neppure un indizio che dica che lì dietro c'è qualcuno che si sente abbandonato.

Il vangelo non dice nulla di quello che è accaduto prima del suo arrivo. Racconta solo che prima lei, poi richiamati da lei Pietro e Giovanni, fanno esperienza di quel silenzio vibrante che nello stesso tempo descrive un'assenza e richiama una presenza.

Segni eloquenti dicono che non c'è stato trafugamento di cadavere. Vedono le bende e il sudario ancora compatti, nella forma di chi avevano ospitato, ma svuotati dal di dentro.

Ricordo ancora l'emozione di quel cimitero, quando vi sono entrato per la prima volta a Gerusalemme. Mi ha impressionato constatare che, da duemila anni, milioni di persone continuano a farsi pellegrine di quello strano mausoleo, la cui caratteristica insolita è quella di essere vuoto.

Di solito, meta di grandi viaggi sono le tombe di statisti, personaggi famosi, santi... Garanzia che il viaggio valga la pena è la certezza di trovarne il corpo.

E io mi sono detto: sei ore di aereo per arrivare ad una tomba che sapevamo, con certezza, avremmo trovata vuota! Ore di fila per entrarvi e misurare l'ampiezza di quel vuoto che sembra scavato però per contenere le speranze di tutta l'umanità.

Ma dobbiamo denunciare un'assurdità.

In questi 20 secoli in molti si sono sforzati di demolire e far scomparire fisicamente quel sepolcro vuoto.

E, lontano da Gerusalemme, **ancora di più si sono sforzati di dire che il messaggio pasquale non ha senso**: è ritenuto da molti più ragionevole rassegnarsi all'evidenza che tutto ha un inizio e tutto avrà una fine.

E nei giorni a noi più vicini la triste moda **di disperdere le ceneri dei propri defunti**, cancellando così il simbolo cristiano di un'attesa condivisa insieme agli altri, di essere risvegliati alla vita. Dopo la seconda guerra mondiale, in Israele si è voluto realizzare un sito in cui custodire la memoria di chi non ha avuto la dignità di una sepoltura. Il nome è eloquente: di chiama *Yad Vascem: un luogo e un nome*.

Eppure se noi siamo qui è perché c'è stata una tomba che Dio e gli uomini, per strade diverse, hanno voluto raggiungere, mossi dal medesimo amore. Ed è lì che l'Amore Grande ha compiuto la sua opera.

È vero, non comprendiamo tutto. Ma ci fidiamo di quella notizia che, nell'arco di pochi anni, ha contagiato il mondo intero, ha risollevato imperi decaduti, ha spinto al martirio migliaia di credenti, ha consolato dalla paura, ha riscaldato cuori e asciugato molte lacrime.

Non comprendiamo tutto. Non riusciremo mai a trovare una formula che possa garantirci. Ma siamo qui a raccogliere indizi custoditi nel cuore di milioni di credenti. Indizi che ci offrono ragioni che la ragione non potrà mai pienamente comprendere.

Qualcuno ha scritto che

Pasqua è la festa dei rolling stones, festa delle pietre rotolanti.

Dei macigni che ingombrano il cuore, che intossicano la vita, che impediscono la luce.

Delle paure che rimettono in discussione le nostre fragili convinzioni di fede.

Dei massi che pensiamo possano fermare Dio,

tombarlo, annientarlo, sopprimerlo, zittirlo, svilirlo.

E che così, di colpo, precipitano e si sbriciolano.

Pasqua, festa delle *pietre rotolanti*

che si fanno da parte per fare spazio alla Vita Risorta.

Possa il Vangelo di Pasqua aprire un varco fra i macigni che ci impediscono di scorgere la luce del giorno nuovo che è già cominciato.